

CITTADINI ITALIANI

Sto pensando a trentaquattro morti negli occhi oltre la paura una speranza Italia: e non c'è inno per questi fratelli

No, non c'erano a San Giovanni ieri nel quattordicesimo settembre di un sole per eguali

i tanti a Roma, tanti:

no, non c'erano d'ora in poi ci saranno sempre: cittadini italiani

Ivan Della Mea

BIENNALE: QUANDO È UN MANAGER A DIFENDERE L'AUTONOMIA DELLE ISTITUZIONI

Toni Jop

A bocce ferme e fredde, forse va aggiunta qualche riga a quanto è già stato scritto sulla Mostra del cinema e sulla Biennale di Venezia. Poche righe, giuste quelle bastano per dare visibilità al ruolo di un manager di Stato che ha saputo starsene all'ombra quando brillavano i riflettori e, da quella trincea, - fatti alla mano - ha condotto una silenziosa battaglia in difesa dell'autonomia dell'istituzione che gli è stata affidata. Stiamo parlando di Franco Bernabè, presidente di una Biennale che sembrava destinata a precipitare nel vortice messo in moto dal governo di Berlusconi. Prendete la cultura, anche quella politica, di Berlusconi, il suo sgangherato e avido liberismo, quel suo farsesco spirito da piazzista che ha violentato la coralità solidale che

deve stare alla base di ogni azione di governo e del senso dello Stato. Aggiungeteci la cultura di Bossi, anche questa radicata nella farsa di un opportunismo moralmente eversivo, ancorata ad una paccottiglia mitologica di origine precristiana, volgarmente razzista e insieme ferocemente filointegralista. Fate ruotare assieme queste due pale della storia recente d'Italia e avrete un'idea della nebulosa che avrebbe potuto risucchiare anche la più grande istituzione culturale del nostro paese. L'Europa, il mondo libero, non avrebbero riso di noi perché in quella farsa non ci sarebbe stato niente da ridere. Invece, tra mille difficoltà - non ultima la insensata scelta di togliere Barbera dalla direzione della Mostra prima della naturale sca-

denza, costringendo la rassegna a inventarsi un carnet a tempo scaduto e partendo dallo zero assoluto - l'istituzione ha retto con dignità. Ha resistito ai mugugni e agli isterismi di quegli zelanti teneroni che hanno rubricato, passo dopo passo, gli eventi prodotti dalla Mostra ingigantendone la portata. Hanno gesticolato per la presentazione del film corale sulla tragedia dell'Undici Settembre, hanno dato i numeri per il Leone d'oro consegnato ad un film impietoso con gli errori della Chiesa Cattolica. È vero, c'era quell'orso di de Hadeln. Ma se non ci fosse stato Bernabè chi avrebbe saputo garantire a de Hadeln la libertà d'azione di cui aveva bisogno per confezionare in tempi da pronto soccorso una

rassegna non avvilita dalle esigenze autoreferenziali di Mediaset e della Lega Nord? Non facciamo gli struzzi e diciamo la verità fino in fondo: que manager di successo con il volto da adolescente è stato messo al suo posto dal ministro Urbani. In base a quale cabala non sappiamo. Certo, ha avuto modo di pentirsi di quella scelta e se non lo ha fatto, si può dubitare della omogeneità politico-culturale di questo ministro con il resto del governo. Nel linguaggio istituzionale e paraistituzionale che incombe come una nebbia cupa sull'Italia di oggi, ecco, fin qui, un manager che fa il suo mestiere senza vendere la dignità sua e delle istituzioni. Speriamo che questo riconoscimento non sia la sua lapide.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Segue dalla prima

Mentre la pretesa gag del viaggio nel cervello di Galliani con Jane Alexander desnuda e l'illustre «estetista» del centro «massaggi» per vip di Torino trasudava umori e umorismo (si fa per dire) non dico fascioide ma pruriginoso-viriloide di certo graditi ai nostalgici alla Ruspoli di cui sopra (e magari a chi, aperta la Casa delle libertà, ha lanciato la crociata politica della riapertura delle case chiuse).

Insomma, l'impressione è che la Rai di Baldassarre - oltre a voler riscrivere la storia e cancellare il giornalismo indipendente - punti anche a normalizzare il varietà inducendo chi è rimasto, anche i più bravi, a più o meno consapevoli conformismi: dopo le penose scene (tte) mute di Lopez e Solenghi, mai visto un Chiambretti così accorto e smorto, pallida copia del folletto irriverente che conoscevamo. Può darsi siano stati gli incerti della puntata d'esordio, una formula rinnovata non ancora del tutto messa a punto, la semplice difficoltà di trovare temi e personaggi all'altezza di quelli della prima edizione, ma resta la sensazione di una pesante cappa di prudenza e conformismo diciamo così bulgari che grava su tutta la trasmissione. Sensazione alimentata anche e soprattutto dall'intervista del timido Pierino con l'immane ministro Gasparri (quello che accusava l'allora Presidente della Rai Zaccaria di presenzialismo catodico, e che ora è una sorta di rubrica vivente itine-

Che succede al vecchio Piero? È vero, era solo la prima puntata della sua trasmissione, ma sembrava l'ombra dell'irriverente folletto di un tempo. Magari gli manca Freccero...



Edoardo Novella

ROMA Chiambretti c'è capitolo 1, serie 2ª. Come è andato? I dati giurano bene: 1 milione 481 mila spettatori con il 16,94% di share. Un po' per l'effetto "prima", un po' perché Pierino è sempre Pierino. In seconda serata solo la Champions League di Pressing su Italia1 ha fatto meglio: seguito da 1 milione 867 mila spettatori con il 17,87% di share. Ma perdere dal calcio ci sta.

La formula patria tutta tricolore e marcette ideata da Boncompagni & Co. ha tentato di rinverdire un format che è preso pari pari dall'anno passato. Questione di contratti e di palinsesti, probabilmente. Comunque, per un don Santino Spartà che parte e una Lorena Berino (miss massaggio calciatori al centro Viva Lain di Torino, roba da magistratura oltre che da relax) che arriva, la vera bandiera del programma di Chiambretti è ancora il presentissimo ministro Gasparri. Che in Rai è diventato un portafortuna, una mascotte. La Ventura forse lo ringrazia ancora per il picco di ascolti guadagnato col teatrino a *Quelli che il calcio...*

Ma Pierino una domanda cattiva al ministro delle comunicazioni l'aveva fatta. In pochi se ne sono accorti, almeno a stare alle pagine dei nostri compagni giornali, e chissà perché. E cioè: come la mettiamo a conciliare il giudice Borselli-

no, spirito guida di Alleanza Nazionale sulle questioni della giustizia, con la Cirami che assedia il Parlamento? Non sarà mica un conflitto?

Niente paura, dice secco Gasparri, il legittimo sospetto quando c'era Borsellino era vivo e vegeto, altro che storie. È vero: fu solo nel 1987 che fu ritirato. Ma la risposta è tutta qua? Solo qualche sillaba? Forse c'è bisogno di insistere. E invece no, Chiambretti incassa la domanda e riparte col suo plot di laureate o no.

Niente affondo. E dire che la Cirami il dibattito lo chiama quasi da sé: sospetto legittimo o no? peggio di Coppi o Bartali. Pierino all'acqua di rose? Chiambretti al silenziatore?

«Non posso dare un giudizio definitivo - commenta Roberto Zaccaria - sia perché non ho visto

tutta la trasmissione, sia perché ovviamente siamo solo alla prima puntata. Ma mi sembra di poter dire di aver visto un Chiambretti

sornione, riadattato al nuovo clima Rai». Niente più peste scalmanate della televisione, sobillatore irriverente? «Non so, mi pare che i toni

siano molto ovattati» prosegue Zaccaria. Che però ricorda anche il progetto originario della trasmissione di Chiambretti.

«Doveva essere una conduzione a due, Piero insieme a Michele Santoro. Un programma, certo, un po' diverso da quello che poi è venuto fuori». Ma il Chiambretti c'è anno primo era comunque un bel pezzo di televisione. Frizzante, fresco.

«Mi sono accorto che però, col l'andare delle puntate - insiste l'ex presidente della Rai - la verva iniziale si stava esaurendo. Come in una parabola. E se vedo bene mi sembra che questo nuovo inizio di anno secondo sia il linea con le ultime uscite della scorsa serie. Declinates. Perché mai? Per Zaccaria si profila una tv satirica depotenziata, in cui le battute, gli sberleffi e gli attacchi a chicchessia vengono mantenuti in una specie di riserva indiana. Sono lì, salvaguardati e a prova di ispettori, ma in fondo sterili e innocui.

TELEVISIONE

Aspettando Chiambretti



“Riecco Gasparri che vende la legge Cirami senza contrattare e senza il freno dell'ironia

Piero Chiambretti
Sotto, Roberto Zaccaria

rante per tutti i canali di tivù e radio pubbliche, con il gadget delle applauditissime comparsate su La7 nel barsport di Biscardi).

Intendiamoci: nessuno chiede né ha mai chiesto a Chiambretti esercizi speri-

colati di satira corrosiva, o tantomeno prove temerarie di giornalismo d'assalto: non è mai stata quella la cifra dell'indimenticabile portaletere o dello stralunato inviato di «Va' pensiero». La sua cifra era (è?) quella di un'impertinza funambolica da cartone animato in carne ed ossa, non cattiva ma infantilmente demolitiva, applicata sui potenti di turno, che più ammiccavano e più ne uscivano lesionati. Vederlo subire compito e ingessato i complimenti interessati del ministro con delega alla minimizzazione del conflitto di interessi, fa riflettere su cosa sta succedendo nella Rai, sui talenti sperimentati che vengono mortificati, su quelli nuovi che inevitabilmente non fioriranno. Vero che una domanda sull'esilio di Santoro e Biagi Chiambretti l'ha fatta, ma Gasparri ha sbrigato la pratica con una risposta minimizzante e tranciante (con tanto di volgare sottolineatura dell'età del conduttore del "Fatto") che meritava almeno una replica impertinente.

È invece seguito un pertinentissimo (per il buonumore di Gasparri) quesito sulla legge Cirami e su come l'avrebbe presa Borsellino: per il ministro è stato un giochetto da ragazzi far passare la tesi che - essendo una legge sulla legittima suspicione in vigore ai tempi di Borsellino - oggi il giudice assassinato dalla mafia non avrebbe avuto nulla da ridire. Sarebbe bastato replicare che l'abuso della vecchia legge ne determinò l'abolizione, e che comunque quella attualmente in discussione - a differenza della precedente - prevede la sospensione automatica del processo, con conseguenze nefaste per i tempi della giustizia e concreti rischi di prescrizioni. Ma lo spento Chiambretti non ha replicato alcunché, con viva soddisfazione dell'effervescente Gasparri.

L'anno scorso, ad attizzare Pierino da dietro alle telecamere, c'era il pirotecnico direttore di rete Carlo Freccero. Prontamente epurato e rimpiazzato dal leghista Marano, che dietro alle telecamere non c'era (e se c'era dormiva). Chiambretti e laureate gli hanno dedicato una canzoncina. Ironica, s'intende.

Enzo Costa

«La chiave di lettura del nuovo Chiambretti c'è mi sembra diventata un sottofondo potente di non disturbare il manovratore», su cui si inseriscono delle gag ormai anestetizzanti».

«Ma non si pensi che è facile fare programmi in questa Rai», commenta Gianni Ippoliti, un altro che in tv non fa cose da buona domenica. «Altrorché ballata e An, Chiambretti si sarebbe dovuto vestire da democristiano. In onore alla nuova restaurazione». Secondo Ippoliti in Rai ogni progetto nuovo deve scontrarsi con i residui di altre gestioni. Creando così difficoltà nell'assemblare un prodotto omogeneo. «E quando la situazione è questa, vengono meno entusiasmo e idee. Forse Piero è capitato in mezzo a lacci e legacci, e questo è il risultato». Come salvarsi allora? «Io dico che ormai per misurare lo stato di salute non solo della Rai, ma di tutto il paese, bisogna tenere d'occhio Marzullo: è lui il vero termometro della situazione italiana. Lui va di là? E allora è successo questo e quello... Altrimenti non si spiega il perché Gigi non conosca stagioni, orari, vacanze...». Rimedi? «Non lo so. L'unica mia certezza è che Marzullo sarà il nuovo direttore generale della Rai».

Dunque è questo il magro destino dell'abbonato. Accontentarsi di un Chiambretti a mezzo soffietto per rassegnarsi a un Marzullo a pie-napole.

SASCHAU 15 ottobre
TEATRO DI FIRENZE
GIANLUCA GRIGNANI
17 ottobre
UMBERTO TOZZI
20 ottobre
DANIELE SILVESTRI
23 ottobre
MANGO
25 ottobre
BANDABARDO' 12 novembre
MORCHEEBA
20 novembre
ARTICOLO 31
al Palasport 18/11 THE CRANBERRIES

BANCA CR FIRENZE
Lungarno Aldo Moro - Belliniva - Firenze sud
tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71
www.saschau.it info@saschau.it

Prevendita Circuito Regionale Box Office
Vendita on line
www.boxoffice.it
Aggiornamenti e info su
www.dada.it/bit

6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti di risparmio Banca CR Firenze